



## Newsletter dell'Ordine degli Psicologi della Liguria

Anno IV, n° 3

Maggio 2004

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 13 del 7 marzo 2001

### SOMMARIO

Dal convegno.....	1
Le separazioni conflittuali e i bambini contesi. Giudici e psicologi: un'esperienza di collaborazione.....	1
Dalla corte d'appello .....	9
Effetti della droga sul concepimento.....	10
Incontri con i colleghi.....	12
Intervista a Vanna Morgavi.....	12
Recensioni.....	14
Per gli psicologi e non solo: l'esperienza italiana dei percorsi di formazione nazionale per le adozioni internazionali.....	14
Il cineforum del Dottor Freud.....	16
I gruppi di lavoro della Società Ligure di Psicologia .....	16
Cinema e psicologia.....	17
"Cineterapia" di Laura de Laurentiis con la consulenza del dottor Ignazio Senatore, psichiatra dell'Università Federico II di Napoli.....	17
Bacheca.....	19
Annunci.....	21

### ***Dal convegno***

#### **Le separazioni conflittuali e i bambini contesi. Giudici e psicologi: un'esperienza di collaborazione.**

*La collaborazione tra la IV Sezione del Tribunale, nella persona del dott. Martinelli, e l'Ordine degli Psicologi, nella persona del Presidente Verde, ha visto mettere in campo propositi ed energie che hanno condotto, grazie anche al prezioso aiuto della collega Rizzitelli, all'istituzione del Servizio Sperimentale di Psicologia i cui scopi e risultati sono stati ampiamente illustrati nel corso del convegno tenutosi il 30 gennaio 2004. Molti colleghi hanno espresso i loro apprezzamenti riguardo l'iniziativa ma anche domande e critiche che ci hanno spinti a voler approfondire ulteriormente i temi trattati attraverso*

*un'intervista ai membri della Segreteria Scientifica (i Prof. Verde e Rizzitelli) e al Dott. Paolo Martinelli, Presidente della IV Sezione del Tribunale di Genova assieme al Dott. Francesco Mazza Galanti, Giudice della IV Sezione. Il testo dell'intervista, così come riprodotto, è il frutto di una lunga chiacchierata a ruota libera sui temi della separazione e della psicologia.*

*Olivotto: Dott. Martinelli, lei a microfono spento ha espresso un suo giudizio estremamente positivo sulla collaborazione con l'Ordine degli Psicologi. Ci può raccontare come è nata questa avventura del Servizio Sperimentale di Psicologia e la collaborazione col nostro Ordine?*

Martinelli: Il problema iniziale è stato minimale; è stato quello di evitare che la sede giudiziaria diventasse un luogo in cui la situazione potesse peggiorare, piuttosto che un luogo dove migliorare. Spesso le parti che arrivano alla separazione con comprensibili frustrazioni, dolori, litigi, si trovano di fronte, se non c'è una gestione molto attenta della situazione, a strumenti perfetti per continuare ad aggravare la loro deresponsabilizzazione rispetto alla crisi e rispetto ai figli. In questo contesto avvocati e giudici corrono il rischio di diventare uno strumento di una partita insensata, cui l'oggetto è scaricare sull'altro la responsabilità di tutte le conseguenze della crisi. Le persone che arrivano alla separazione con tante attese deluse hanno bisogno innanzitutto di liberarsi dalla responsabilità del fallimento, ma se si trovano davanti avvocati e giudici nella loro veste di vendicatori e di strumenti di reintegrazione di diritti violati possono rafforzare atteggiamenti perversi che permettono loro di continuare a non affrontare il presente e il futuro, rafforzando inoltre l'alibi che questo non è possibile per colpa dell'altro.

Di qua la ricerca di uno strumento che in qualche modo permettesse di rompere il gioco e di inserire nel procedimento un messaggio di tipo diverso, ricostruttivo, che però il giudice da solo, anche con l'aiuto degli avvocati, non riesce a fare. Si è così reso necessario inserire figure professionali che portassero nel procedimento civile contenuti diversi. Questo è il punto di partenza, poi il cammino lo sapete meglio voi.

*O: Quali sono i risultati che riesce ad osservare il Giudice?*

M: Il Giudice non riesce a vedere nulla, neanche a livello di risultati. E' difficile valutare i risultati... All'inizio ero abbastanza interessato a capire quali sarebbero stati gli esiti di questa iniziativa. Col tempo mi sono chiesto se anche questo non fosse un atteggiamento sbagliato, che in qualche modo contraddicesse alla premessa. Se lo scopo è quello di aiutare le persone a rimpadronirsi dei loro problemi, della gestione delle loro cose, fare poi un'equivalenza "separazione che va bene uguale separazione consensuale, separazione che va male uguale separazione giudiziale" mi sembra sbagliato perché può essere, invece, che rapportata entro certi limiti ragionevoli, e non lesivi per il benessere dei figli, anche la separazione giudiziale possa risultare necessaria.

Credo che bisogna riferirsi anche ad un discorso culturale più generale. Noi vediamo spesso che queste persone, soprattutto le meno colte, sono vittime di violenze in quanto non sentendosi autonomamente padroni della propria situazione e della propria vita si rapportano ad un sistema di valori in qualche modo percepito come rigido che magari hanno preso dai genitori, piuttosto che dai mass media. Quello che spesso arriva a queste persone è l'impegno a costruire una famiglia dove tutto sia perfetto con la necessità di trovare un colpevole se questo non avviene.

Ci sono, quindi, tanti messaggi da correggere anche sul piano generale. Innanzitutto il messaggio della perfezione riuscendo a fare in modo che ognuno si senta legittimato ad essere quello che è, e insieme un messaggio sul senso di responsabilità. Credo comunque che le due cose vadano necessariamente legate perché se una persona si lega ad un ideale irraggiungibile è difficile che riesca ad assumersi una responsabilità. Se invece cerchiamo di riportare le cose ad un livello più concreto possiamo anche chiedere agli individui di farsene carico.

*O: Credo che ci sia anche un discorso di tempi personali dell'elaborazione del conflitto che non sempre corrispondono ai tempi della giustizia...*

M: Infatti...credo che questo entri in contatto con una valutazione che noi abbiamo fatto su quale deve essere la finalità, almeno in astratto, di un procedimento di separazione che non può essere quella di concludersi quando le parti hanno trovato un assetto perché questo ha dei tempi che a volte sono lunghissimi... Noi ci siamo dati l'obiettivo di restituire alle parti, nel corso del procedimento di separazione, una ragionevolezza di posizione e una quota di responsabilità per quello che loro stanno vivendo. Poi ognuno lo fa a modo suo; le variabili di ogni singola vicenda sono tante, non è detto quindi che esista uno strumento per misurare la riuscita. Credo ci si debba accontentare di fornire uno strumento e dare un messaggio corretto, sperando che poi nel numero questo messaggio corretto abbia dei frutti. Mi sono reso conto che l'idea di misurare la riuscita non è coerente con la proposta che è anche quella di restituire i loro tempi alle parti. La cosa importante ribadisco è comunque non essere un elemento di aggravamento della crisi. Il Tribunale non deve essere certamente un elemento di soluzione e nella parte in cui viene vissuto come tale c'è un nocciolo di errore.

*O: Ritorniamo al discorso del delegare a qualcuno e del non prendere in mano le redini della propria vita...*

M: Già... Il tribunale non può risolvere un problema esistenziale complesso come quello della separazione... Se noi riusciamo ad evitare di diventare uno strumento di questa perversione facciamo un lavoro corretto. Ci sentiamo impegnati anche come elemento che lancia dei messaggi sul problema della crisi della separazione. Risulta difficile contrastare questa ideologica ricostruzione in termini esclusivamente negativi che non riesce tra l'altro a dar ragione del perché la separazione allora esista; in quanto se la separazione fosse una vicenda tutta negativa rimarrebbe da chiarire il perché venga cercata. Ci sono elementi negativi ma non solo.

*O: Si cerca in qualche modo di mettere termine alla sofferenza....*

M: La separazione non deve essere intesa solo come la fine di una situazione che non va più ma come la ricerca di una vita migliore, di un rilancio positivo della propria esistenza. Certo che ci sono elementi negativi e problematici ma perché non proporla alle persone anche come occasione, ad esempio ai padri per imparare a fare i papà senza deleghe alle mamme e a ciascuno di riprendersi un po' il controllo sulla propria vita emotiva. Purtroppo la separazione è accompagnata da tanta letteratura in cui si sottolineano solo gli aspetti negativi. Si tratta di riportare ad una situazione di parità la scelta di stare insieme quanto l'altrettanto dignitosa e seria la scelta di separarsi, sempre costruita attorno ad una presa

di responsabilità verso i figli. Quello che cerchiamo di fare è di spostare l'attenzione dal loro vissuto di coppia e dai loro conflitti all'attenzione ai bambini.

Mazza Galanti: Mi viene in mente una cosa che si collega agli aspetti positivi o comunque alla necessità che la separazione porti ad un nuovo percorso. Credo che statisticamente, andando indietro di dieci o vent'anni, le coppie che venivano qui erano per un buon 90-95 % ancora in casa ed aspettavano l'udienza perché il Presidente dicesse loro che da quel momento potevano vivere separati. Ora il 50-60% delle coppie ha già fatto da sé la scelta di vivere separati. Io dico loro che hanno fatto già un buon percorso, perché hanno scelto autonomamente e senza aspettare che fosse la legge a dire loro di andare a stare in posti diversi. Questo è il segno di un percorso già iniziato verso lo stare meglio, senza dover fare dieci anni di causa; autonomamente già si è scelto chi sta in casa, come si vedono i figli...c'è già un'esperienza da portare senza che sia un giudice a dirlo. Questa cosa è da valorizzare, sono perfettamente in linea con Martinelli. La separazione può essere vista, quindi, anche come una scelta per stare meglio e per fare stare meglio i figli. Anche il discorso dei padri è qualcosa di abbastanza nuovo; la separazione può essere vista anche come momento in cui se non lo si è fatto prima bisogna iniziare ad esserlo adesso, o lo si fa o si sparisce del tutto, la delega non esiste.

*O: Da chi viene fatta la proposta di usufruire del servizio? Chi spiega come funziona e la sua neutralità rispetto al tribunale?*

M: Lo faccio io, il dott. Mazza Galanti nella fase presidenziale, e credo anche i colleghi quando capita nella fase istruttoria, anche se alcune cose in quella fase si sono già in qualche modo consumate. Noi lanciamo, innanzitutto, il messaggio che non siamo qui per farci strumento delle loro liti, ma per contribuire con loro a trovare un atteggiamento corretto verso i figli e verso il problema della genitorialità. Diciamo, a volte con messaggi netti laddove le persone sembrano non capire, che il giudice è lì per garantire il diritto del coniuge alla separazione, ma non per garantirlo ad ogni costo e soprattutto se c'è un pregiudizio per i figli scordandosi, in questo caso, di avere l'autorizzazione a vivere separati fintanto che le cose non sono avviate sui binari della ragionevolezza. Bisogna far capire che una separazione non si può affrontare solo con gli avvocati e con le leggi, ma anche attraverso una ricostruzione di una relazione di genitorialità che deve cambiare. La sentenza di separazione può anche arrivare nel mezzo di un cammino e non necessariamente quando tutto è risolto, ma la cosa importante che la direzione presa sia quella giusta.

Credo sia necessario cercare anche di risanare la frattura fra quanto viene proposto come ideale di famiglia e la realtà che va avanti con un elevato numero di separazioni.

E' difficile stare in mezzo ad una forcella di questo genere; le persone non ce la fanno, vengono stritolate, soprattutto quelle più fragili da un punto di vista della personalità vanno un pochino aiutate. Il ruolo degli psicologi come sostegno è quello di cui noi abbiamo sentito bisogno...credo sia un bisogno molto diffuso.

*O: L'idea del Convegno è stato un buon tributo a tanto lavoro e al successo di questa iniziativa. So che è in fase di preparazione un altro convegno per giugno dov'è prevista la partecipazione anche di psicologi. Quale sarà questa volta il tema trattato?*

M: Il centro di questo convegno che faremo il 18 giugno nell'aula magna dell'Università è più giuridico e riguarda il fatto che ci sono due strumenti, il Tribunale Ordinario ed il

Tribunale per i Minori, mentre non è chiarissimo che questo binomio corrisponda ad una diversità di situazioni. D'altra parte mettere in discussione che le situazioni siano diverse non necessariamente vuol dire che questi due organi vadano unificati. Anche qua ci troviamo in mezzo ad un modo un po' greve di impostare i problemi per cui da una parte c'è una separazione non molto ragionata in cui alle coppie di fatto si destina un organo, il TM, che fino ad oggi è stato caratterizzato da minori garanzie da un punto di vista processuale. Quale sia la ragione di ciò, se non una sorta di "punizione" per non essersi sposati, non è molto chiara. D'altra parte non è detto che tutto ciò di cui si occupa il TM somigli a quello di cui si occupa il TO. La crisi della coppia di fatto sì, ma le adozioni, la parte penale sui minori..non mi pare proprio. Anche per quello che riguarda il discorso sulla potestà bisognerebbe capire bene cosa significhi unificarli in uno stesso organo. Il fatto è che questa duplicità di organi qualche volta viene percepita dalle persone come una sorta di minaccia anche perché noi in certi casi di separazioni complicate facciamo balenare la possibilità che la cosa vada in mano al TM. Mi chiedo se fossimo noi stessi ad avere anche gli strumenti di intervento sulla potestà, non saremo noi per primi tentati di usarli più pesantemente? L'unificazione cosa vorrebbe dire? E le parti, trovandosi di fronte a giudici che contemporaneamente sono giudici della loro crisi di coppia ma anche della loro potestà genitoriale, non avrebbero un atteggiamento più timoroso, più chiuso? Il convegno avrebbe quindi come tema una riflessione sui due organi, un interrogativo su questa duplicità che non ha risposte preconfezionate né nel senso che vada confermata come è, né nel senso che vada sostituita da una unificazione che per adesso non ha altro motivo d'essere se non un risparmio in termini economici, quindi non è ancora chiaro il perché di quest'unificazione. All'interno del convegno inseriamo anche una riflessione sul ruolo che psicologi ed assistenti sociali hanno davanti ai due Tribunali ed una tavola rotonda sull'ascolto dei minori, fatto che dovrebbe essere comune sia al TM che al TO ma che si fa con modalità diverse, si fa o non si fa. Questo dovrebbe essere un tema di esplorazione.

*O: C'è stata una critica da parte del Servizio Pubblico su un loro mancato coinvolgimento nell'iniziativa...*

M: La mia speranza è che il rapporto con i Servizi migliori e qualche segno c'è già stato. Quello che i Servizi devono accettare è che non possono strutturare il Servizio e il loro intervento in dipendenza delle risorse che sono a loro disposizione. I servizi vanno prestati o non vanno prestati, altrimenti non è possibile utilizzarli. Io non posso chiedere ad una coppia di aspettare otto mesi per avere una qualche risposta. Da parte nostra ci sarebbe la necessità di avere un supporto anche pubblico, ma a modalità prestabilite che siano utili alle parti, non a modalità che seguano la disponibilità del servizio. Con tutto questo mi rendo conto che nessuno può fare miracoli e non sto accusando nessuno; so benissimo che i Servizi pubblici hanno gravi carenze di strumenti e mezzi, mi spiace che sia stata percepita come critica quella che invece doveva essere percepita come una constatazione di insufficienza di risorse. Va capito però che la crisi della separazione ha dei tempi e dei modi che non possono essere stabiliti da chi eroga i servizi. Purtroppo per i servizi pubblici c'è un problema di bilanci...

*O: Le persone come vivono l'indicazione di rivolgersi al Servizio Pubblico?*

M: Abbiamo una serie di coppie che vivono l'idea di rivolgersi ad un servizio pubblico come un'offesa, altre persone invece non hanno questi pregiudizi e hanno una grande necessità di un servizio gratuito.

M.G.: Nel confermare il giudizio di Martinelli circa il fatto che il Tribunale, in caso di separazioni conflittuali con figli minori, non può aspettare per mesi l'intervento dei servizi, credo ci sia un problema culturale a monte. A me fa effetto che ancora adesso il Servizio (vale a dire il Distretto Sociale a livello di vertici) non abbia trovato delle modalità per passare pochi messaggi organizzativi, e poche cognizioni su cos'è il TO e cos'è il TM e come lavorano. Ricordo che quando ero al TM negli anni '90 nessuno capiva cosa fosse l'affidamento al servizio sociale (dico questo con senso di autocritica, neppure i giudici e gli avvocati avevano le idee chiare ...), nessuno lo capisce ancora adesso, ma neppure se il giudice mette per iscritto una serie di richieste puntuali e dettagliate. Noi faremo approssimativamente cinque affidamenti all'anno di minori al Servizio Sociale. E' frequente che il provvedimento resti per diversi mesi privo di qualunque operatività, e che poi esso trovi esecuzione con riguardo ad una sola parte degli adempimenti richiesti. Ci vorrebbe un gruppo di operatori specializzato con cui rapportarsi, così come c'è ad esempio il gruppo specializzato per le adozioni altrimenti c'è spesso solo un gran dispendio di tempo, non si può ogni volta col singolo assistente sociale o psicologo ricominciare a rispiegare tutto. Questo è un compito che l'ente locale, il distretto, dovrebbe assumersi con delle iniziative di formazione, poiché è chiaro che non è possibile tutte le volte ricominciare da capo il discorso con il singolo operatore.

M: Da parte nostra c'è solo la speranza che si riesca ad avviare una buona collaborazione con i Servizi pubblici, non vorrei che queste nostre parole venissero lette come un attacco. Quello che non riusciamo ad accettare è che i servizi pubblici pensino di organizzare la loro attività secondo tempi e modi che prescindono dalle esigenze concrete del Tribunale.

*O: Vi trovate spesso a gestire casi con un'enorme sofferenza umana, soprattutto per quello che riguarda il coinvolgimento di minori che nulla possono di fronte ai problemi dei genitori. Come riuscite sul piano vostro, quello personale, a non farvi travolgere da questa ondata di dolore, rabbia, impotenza? Noi psicologi ad esempio andiamo in supervisione, ci facciamo aiutare da altri colleghi...*

M: Forse è sottovalutato il valore del processo e del contraddittorio come contenitore dell'attività del giudice. Il giudice viene spesso visto come una persona che contiene il proprio potere. Il giudice non contiene, ma deriva il proprio potere dal processo. E' quello che le parti fanno, dicono, portano che dà al giudice il potere e il dovere di decidere in relazione a quello che il processo gli porta. Abbiamo un forte appoggio dal processo e cerchiamo di rafforzarlo, aggiungendo ad esempio gli psicologi agli avvocati. Anche il potere che il giudice ha di doversi occupare dei minori e di dover fare il loro interesse un po' anche al di là del contraddittorio, abbiamo cercato di supportarlo anche con gli strumenti di cui abbiamo parlato oggi: l'ascolto del minore con l'ausilio dello psicologo, l'intervento degli psicologi in modo da essere anche noi sollevati nel nostro ruolo da qualcos'altro. Questo è il nostro, credo sottovalutato, supporto ed è per questo che invece è importante che le nostre udienze vengano sottratte ad una china un po' perversa come dicevo all'inizio e diventino elementi di costruzione. E' un ruolo, il nostro, che assomiglia forse di più al ruolo del tessitore e che aiuta anche le parti e gli altri elementi che intervengono nel processo a formare un disegno che è il processo che produce, certo, con l'aiuto e con la presenza del giudice, ma non con il suo ruolo "stravolgente" rispetto a ciò che avviene.

M.G.: Ad integrazione aggiungo che per noi, nei provvedimenti collegiali, la camera di consiglio è una forma di supervisione (non solo strettamente "giudiziaria"), e la camera di consiglio fa parte del processo. Sulla parte più psicologica della tua domanda che mi pare incentrata sulla sofferenza del giudice, premesso che le decisioni assunte all'esito della fase presidenziale dei procedimenti di separazione e di divorzio, sono provvedimenti monocratici, quello che ci salva è un costante colloquio nelle situazioni delicate che lo richiedono, che è già un modo per attenuare la sofferenza che tante volte porta il caso. Io credo che poi sul piano più personale, della nostra dimensione psicologica e della nostra resistenza fisica alla sofferenza e al dolore altrui, si potrebbe anche pensare a qualcosa di più evoluto, a delle vere e proprie esperienze di supervisione affidate ad un terzo (uno psicologo, un psicoterapeuta, uno psicoanalista esperto nel settore della psicologia infantile e delle dinamiche di coppia), ma si tratta di ipotesi di là da venire ...

M: Proprio un ragionamento sui due tribunali dovrebbe aiutare a capire perché al TM debbano esserci dei giudici onorari che non sono dei giuristi e perché questo non debba esserci al TO, proprio perché i problemi vanno affrontati e risolti sul piano del processo. Purtroppo spesso vediamo il processo come una specie di arena per ideologie contrapposte più che per un uso di ragionevolezza nel contraddittorio, come un luogo di discussione articolata, serena, seria a più voci su tutti gli aspetti di un caso.

*Olivotto: Dott.ssa Rizzitelli, a gennaio s'è svolto il convegno organizzato dal nostro Ordine e dall'Associazione Nazionale Magistrati Gruppo di Lavoro Famiglia dal titolo "Le separazioni conflittuali e i bambini contesi, Giudici e Psicologi: un'esperienza di collaborazione". Ci vuoi parlare di come è nata questa collaborazione attraverso il Servizio Sperimentale di psicologia?*

Rizzitelli: Vista la risposta positiva suscitata da questo tipo di lavoro e la ricchezza del materiale clinico emerso, abbiamo pensato di condividere l'esperienza con gli addetti ai lavori cioè colleghi, avvocati e giudici per promuovere anche un confronto esperienziale. Peraltro, questa esperienza è nata proprio da un confronto fra giudici e psicologi e dalla volontà di proporre qualcosa di alternativo rispetto alla tradizionale consulenza tecnica in modo da fornire uno spazio di riflessione ai genitori separandi prima che si instauri un clima di conflittualità troppo acceso. Come dicevo è un tentativo di fornire uno spazio neutro per pensare, prima che le persone siano "prese dall'ingranaggio" della separazione. Ciò che è stato condiviso da giudici e psicologi è stata la netta convinzione che le persone, durante i lunghi iter giudiziari, acuissero i loro problemi di personalità e "dimenticassero" di fare i genitori in una situazione dove il più delle volte è quasi impossibile elaborare il lutto della separazione coniugale ed anzi l'apparato giudiziario viene usato proprio per non affrontare direttamente il problema di base che è proprio quello del doversi separare con tutte le emozioni ed i vissuti connessi.

*O: Quali sono gli scopi di questo servizio?*

R: L'obiettivo è, quindi, quello di fornire uno spazio dove sia possibile far transitare i vissuti dolorosi e di fallimento esistenziale connessi alla separazione mantenendo la possibilità di continuare a fare i genitori in una situazione di grande cambiamento.

*O: Non c'è il timore nelle persone che quanto avviene tra le mura della stanza dello psicologo possa andare sulla scrivania del giudice o peggio ancora, un rifiuto ad usufruire del servizio possa diventare un punto a proprio sfavore?*

R: Avendo concordato un protocollo molto dettagliato e grazie alla sensibilità dei giudici inviati non si è riscontrata difficoltà nel rivolgersi al servizio. La tariffa stabilita dall'accordo fra Ordine degli Psicologi e Tribunale, adatta a "tutte le tasche" e l'assoluta neutralità e segretezza garantite, hanno permesso alle persone di affidarsi e usufruire del servizio con grande tranquillità.

*O: Come è nata questa scelta di fissare delle tariffe "calmierate" ?*

R: Per costruire un filone lavorativo per noi psicologi nuovo ed interessante che potesse far conoscere il nostro modo di lavorare e che fornisse la possibilità di fare esperienza ai giovani che sono stati inseriti nell'esperienza con la garanzia di un confronto costante in gruppo.

*O: I giovani sono stati disponibili ad affrontare questa nuova esperienza ?*

R: Certamente, la risposta è stata molto positiva e si è riscontrata una apprezzabile volontà di conoscenza e formazione; sono state inserite nella sperimentazione cinque giovani psicologhe che hanno lavorato alacremente per più di un anno. Oltre a ciò si è già provveduto a selezionare una ventina di altri colleghi disposti ad iniziare questo tipo di esperienza.

*O: Che bilancio ci puoi fare di questa esperienza?*

R: Il bilancio è certamente positivo, in tale bilancio rientra anche la possibilità di studiare ed approfondire il terreno ancora poco conosciuto della dinamica di coppia; a tale proposito sono previsti, nel prossimo futuro, gruppi di discussione e supervisioni singole e di gruppo.

Inoltre, la grande risposta di partecipazione numerica ed emotiva al convegno è un altro dato che richiede un'attenta riflessione sulla possibilità di fornire ulteriori spazi di discussione e di confronto.

*Olivotto: Prof. Verde, il convegno ha messo in luce l'esperienza del Servizio Sperimentale di psicologia. Che tipo di coinvolgimento ha avuto l'Ordine degli Psicologi liguri?*

Verde: Il coinvolgimento dell'Ordine è stato fondamentale, in quanto il Tribunale desiderava avviare una collaborazione non con privati, ma con un soggetto istituzionale. Riterrei quindi che un coinvolgimento diretto dell'Ordine in questo servizio dovrebbe essere, in una forma o l'altra, mantenuto.

*O: Una critica emersa a seguito del convegno è stata l'assenza del coinvolgimento del Servizio Pubblico...*

V: L'assenza dei Servizi Pubblici non può essere imputata all'Ordine, ma alla scarsa visibilità che questi hanno assunto nei confronti del Tribunale prima del convegno. L'Ordine non ha il compito di promuovere l'operatività dei Servizi Pubblici, o di svolgere una funzione parasindacale, ma di promuovere iniziative che allarghino il campo della



professione e evidenzino la sua funzione sociale. Recentemente, comunque, ho saputo che il Tribunale ha avviato contatti con il Laboratorio dei Conflitti, il Centro di Mediazione dell'ASL3, e questa mi sembra una buona cosa. Per quanto riguarda il Servizio sociale del Comune, la sua natura dipendente in senso formale dall'apparato giudiziario ai sensi del DPR 616/77 non pare adeguata alla natura dell'intervento in esame, che come è noto è quella di una diversione senza ritorno dei risultati ottenuti all'autorità giudiziaria.

*O: Gli interventi sono stati tanti e tutti molto interessanti. Purtroppo molti ospiti sono stati penalizzati dalla mancanza di tempo. Pensi di replicare questa esperienza?*

V: Vedremo se sarà possibile replicare l'esperienza. Gli interventi sono stati tanti ma credo utili; per la prima volta i magistrati del Tribunale dei Minori hanno parlato in un convegno, con interventi di spicco, dopo molti anni. Di rilievo anche gli interventi di avvocati, giudici, psicologi e psichiatri. E, soprattutto, la partecipazione collettiva alla giornata è stata veramente elevata (più di 300 partecipanti). Credo che porteremo avanti, come Ordine, questo tipo di collaborazione.

*O: Ci sono ulteriori iniziative in fase di preparazione?*

V: Abbiamo avuto richieste e contatti da parte dei Tribunali di Savona e Imperia per organizzare servizi analoghi. L'iniziativa genovese, inoltre, viene costantemente monitorata e discussa nel Consiglio dell'Ordine.

**Silvia Olivotto**

## ***Dalla corte d'appello***

*Il presidente della Sezione minori della Corte d'Appello di Genova, presenta i risultati della ricerca condotta dalla dott.ssa Bice Maioli sul rapporto tossicodipendenza-genitorialità*

Opportunamente approda ai fasti della pubblicazione il risultato di una ricerca, scandita in tre contributi, ciascuno dei quali ha ricevuto l'ascolto e l'adesione convinta dei magistrati e delle altre Autorità presenti all'inaugurazione dell'anno giudiziario negli anni che vanno dal 2001 al 2003. Se tratto comune del "trittico" è lo studio (sperimentale e "di prima mano") degli effetti della tossicodipendenza sulla "genitorialità", la ricerca è scandita in tre fasi:

- gli effetti della droga sul concepimento, la prima;
- gli aspetti della "diade" madre e figlio tossicodipendente, la seconda;
- la relazione fra la tossicodipendenza e l'istituto dell'affidamento familiare, quella conclusiva.

Se i primi due "step" della ricerca si sostanziano in un'indagine empirica che lumeggia gli effetti clinici, sul soma e sulla psiche, dell'assunzione di droga sia sul concepimento che sulla relazione che si va ad instaurare con la prole, il terzo contributo, muta registro, e si stacca dai soli aspetti clinici, per costituire un vero e proprio saggio di sociologia del diritto. Si tratta di una ricerca, ricollegabile alle sociologie particolari, volte soprattutto ad indagare come l'ordinamento giuridico positivo, e, soprattutto le prassi applicative degli operatori (giudici minorili e servizi sociali) interagiscano sui comportamenti dei singoli e, soprattutto, se ed in che misura sortiscano positivi effetti principalmente con riferimento alla sorte dei

figli. Si realizza così una fusione fra finalità scientifiche e finalità pratiche, con un effetto sinergico che contribuisce allo sviluppo della cosiddetta ingegneria sociale. I problemi affrontati sono numerosi e i risultati della ricerca empirica non sempre univoci. Ma il riferimento è duplice e va sia verso l'adeguatezza del sistema normativo, sia verso il concreto funzionamento dell'apparato giudiziario e degli operatori sociali. Ed è confortante constatare una valutazione tutto sommato positiva dell'uno o degli altri. Dalla ricostruzione delle storie clinico-giudiziarie della diade madre-bambino, emerge un vissuto della madre tossicodipendente in cui "la realtà quotidiana convive con quella virtuale" e, quasi inavvertitamente, la trasgressione si trasforma in conformismo. Ecco dunque la validità dell'indicazione normativa (art.10 L.184/1483) scrupolosamente osservata dall'apparato giudiziario e amministrativo che porta ad aprire immediata procedura di affidamento del bimbo neonato ai servizi sociali e la contestuale apertura di procedura di adottabilità. Con effetti non solo di salvaguardia del fondamentale "bene" del minore, ma di innescare, in molti casi, una positiva reazione della madre e del suo ambiente familiare.

Scatta l'esigenza di "disattivare" l'affidamento, di mobilitare la coesione di gruppo, che vede in molti casi, realizzarsi, le condizioni di un coagulo di energie e di risorse che produce coesione dei legami parentali, e disponibilità a cure disintossicanti che producono (anche se non sempre ciò avviene) un effetto terapeutico sul tossicodipendente non altrimenti verificabile.

L'esperienza meritoria della dr.ssa Maioli quale componente privato della Sezione minori della Corte d'appello, unita alla propria attività di operatore professionale e di ricercatore scientifico, hanno così contribuito ad un risultato raro, ma viepiù necessario: quello di produrre un felice accostamento ed un reciproco arricchimento fra conoscenza del diritto e scienze naturalistiche.

**Luigi Rovelli**

Presidente della Sezione minori  
della Corte d'Appello di Genova

### **Effetti della droga sul concepimento**

Intervento di Bice Maioli in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2001

*Nel prossimo numero verranno pubblicati i successivi interventi.*

Brevemente vorrei fare un accenno su di un aspetto del tema suindicato: gli effetti della droga sul concepimento sono ascrivibili anche alla coppia tossicodipendente e, dunque, non solo ad una parte della coppia stessa, cioè a dire: la donna gravida.

Ciò premesso, per entrare nello specifico femminile la casistica internazionale unanimemente concorda che il prioritario e principale obiettivo nei confronti della giovane tossicodipendente - gravida - sia il seguente: evitare che trascorra la maggior parte della sua giornata alla ricerca ed all'assunzione di droghe, poiché in tali situazioni non è in grado di adempiere alle normali attività che la vita quotidiana comporta.

Il suo stato di salute, infatti, è altalenante: vi sono in lei momenti di prontezza, lucidità e benessere ma per la maggior parte del tempo sarà euforica, "su di giri" o malata.

La casistica scientifica internazionale - visto che ha avuto notevoli opportunità di studiare la donna tossicodipendente e il suo figlioletto - ascrive al mondo femminile quanto segue:

"con riferimento all'assunzione di droghe in Europa e negli Stati Uniti, le donne rappresentano quasi un terzo della popolazione che fa uso di alcool e droghe illegali, le quali, per la maggior parte sono ascrivibili a prescrizioni mediche".

Inoltre molte donne che assumono queste droghe sono in età fertile e, pertanto, numerosi neonati vengono alla luce dopo essere stati esposti (loro malgrado) ad assunzione di droga intrauterina.

Consideriamo il tipo di droga: secondo uno studio riportato (in LOWINSON del 1997 pag.513) da Finnegan e Kandal effettuato, negli U.S.A., su 100 neonati oggetto di ricerca:

- il 2/3 % erano stati esposti ad oppiacei;
- il 4/5 % erano stati esposti a cocaina;
- il 17 % erano stati esposti a marijuana;
- il 73 % erano stati esposti ad alcool.

Per quanto concerne il mondo femminile, che ha dato alla luce almeno un neonato, su un campione di 2613 donne appartenenti a varie etnie, quali: popolazione Generale, Nera, Ispanica, Caucasica, il maggior incremento ascrivibile ai vari tipi di droga vede al primo posto la popolazione Nera, subito seguita dalla popolazione Generale che predilige anche cocaina e marijuana, mentre hanno la stessa casistica le popolazioni Ispaniche e Caucasiche, cioè a dire, il 4,5 %.

Rammentando, a noi tutti, che la gravidanza della tossicodipendente comporta un percorso estremamente difficile per sé stessa ma soprattutto per il feto, in quanto è condizionato da una serie di problematiche decisamente anomale che vanno dall'aborto spontaneo, all'insufficienza placentare, all'emorragia post-partum, al ritardo dello sviluppo fetale, alla sua microcefalia o anche alla sua morte già nel grembo materno; ma se viene alla luce, nasce, comunque, assai defedato.

Tuttavia, tralasciando questa dolorosa casistica che assume per il feto - in particolare - un vero e proprio calvario, vorrei esaminare il problema in positivo e considerare, nei casi più favorevoli, l'impatto dell'uso materno di droga sullo stato di salute del feto stesso.

Prendiamo in esame la crescita del feto: diversi studi e numerose esperienze cliniche dimostrano che, l'uso di droga (eroina) prima e durante la gravidanza, dà luogo alla nascita di un neonato sotto-peso; ma proprio in relazione all'accrescimento del feto, alla sua maturazione fino al momento del parto e dunque a termine, val la pena di soffermarci maggiormente nello specifico e, vediamo così che su 338 neonati, la cui madre aveva assunto metadone, il peso medio alla nascita si aggirava intorno ai 3 Kg. mentre con l'assunzione di eroina il peso era nettamente inferiore: solo 2 Kg. e mezzo.

La situazione si presenta, invece, più favorevole se la madre durante la gravidanza sospende l'uso di droga; diciamo più favorevole, ma non brillante, perché tutti i protocolli scientifici, chiaramente a tutt'oggi, lo dimostrano: infatti il neonato pesa mediamente Kg. 2650. E tuttavia è già un progresso; e proprio su questa tematica, dobbiamo considerare la mancata correlazione tra danni genetici e assunzione di eroina o metadone, cioè a dire, eventuali danni genetici e assunzione di eroina non sono dimostrati.

E' chiaro, tuttavia, che l'infante viene alla luce con un organismo fortemente provato, un organismo fortemente defedato e, in gran parte dei casi - tra l'altro - è obiettivamente riscontrabile la sindrome da astinenza del nascituro che presenta in larga misura e, al primo posto, i tremori (mi astengo dal fornire percentuali per non tediare ulteriormente la platea) poi le urla persistenti, l'aumento del tono muscolare, i continui starnuti, i disturbi del sonno e quelli alimentari, le dermatiti cutanee nonché lo stato febbrile.

Tra le complicanze neonatali vale ancora la pena di ricordare: la microcefalia, la nascita prematura, le malformazioni e infezioni congenite; e ancora l'enterocolite necrotizzante, le lesioni emorragiche, ischemiche del sistema nervoso, ecc. ecc.

In altri termini, un vero e proprio calvario, al quale peraltro l'odierna medicina sembra attrezzata e predisposta a conseguire soddisfacenti successi.

Nei casi più fortunati, tra l'altro, quando il nascituro è siero-positivo si può avere anche la completa remissione della siero-positività nell'arco dei primi anni di vita.

Ma ritorniamo per un momento alla coppia, alla sua tossicodipendenza, per poi inoltrarci sul tema dell'affidamento, in un prosieguo prossimo venturo.

La lingua inglese ha mutuato direttamente dal latino "addictus" (schiavo) il termine "addict" che in italiano viene tradotto con il vocabolo meno espressivo di "dipendente". E allora essere schiavo della droga ha un preciso significato; cioè a dire: i valori di riferimento etico-sociali di quella persona sono completamente sovvertiti e, il problema di fondo evidenzia che, nella realtà esistenziale del tossicodipendente attivo, la facoltà di giudizio è profondamente compromessa dal sovvertimento della gerarchia dei valori.

L'uso di droga, dicevamo, altera la facoltà di giudizio, l'affettività, la sfera delle emozioni e conduce al sovvertimento dei valori ponendo al primo posto il bisogno-desiderio di droga.

Questo bisogno, non è la causa di delinquenza del tossicodipendente ma ne rappresenta l'occasione.

E dunque, anche per i su indicati motivi, si vorrebbe attirare l'attenzione del legislatore affinché possa predisporre adeguate misure di tipo deterrente - scientificamente dimostrate - in relazione all'uso/abuso di droga.

**Bice Maioli**

Psico-pedagogista, psicologa, psicoterapeuta  
Consigliere O.di Corte d'Appello di Genova.

## ***Incontri con i colleghi***

### **Intervista a Vanna Morgavi**

*In questo numero intervistiamo **Vanna Morgavi**, una psicologa – ingegnere, ricercatrice, che svolge la sua attività prevalentemente presso l'istituto IEIIT, l' Istituto di Elettronica e Ingegneria dell'Informazione e delle Telecomunicazioni sezione di Genova del Consiglio Nazionale delle Ricerche.*

### **Se ti chiedessi di dare una definizione della professione dello psicologo quale daresti?**

E' una professione d'aiuto. La funzione dello psicologo è quella di mettere a disposizione le proprie competenze (esperienza, modelli di riferimento, tecniche) per aiutare l'altro/gli altri a migliorare il contatto con se stesso/se stessi, allargare la propria mappa del mondo, a imparare a vivere in modo più sincrono con il vero se.

### **Quale è stato il percorso sia individuale sia professionale che hai intrapreso per diventare prima uno psicologo e poi uno psicoterapeuta?**

Quando ho scelto la facoltà a cui iscrivermi ero fortemente indecisa se fare lettere e giornalismo per viaggiare, se fare medicina e psichiatria, o ingegneria per fare ricerca. Mi sono laureata in ingegneria elettronica a 24 anni. Sono entrata al CNR e ho iniziato a fare ricerca, ho viaggiato molto e, dopo alcuni anni di grande entusiasmo, a 30 anni, ho iniziato una psicoanalisi.

La mia curiosità intellettuale e il mio bisogno di controllo, peraltro manifestato nella scelta di una facoltà come ingegneria, mi ha indotto a iscrivermi alla facoltà di psicologia a Torino e a laurearmi 5 anni dopo in psicologia clinica con una tesi di ricerca sulle teorie e tecniche del colloquio e sull'utilizzo della teoria del Caos.

Ho seguito per alcuni anni gruppi di formazione in psicoterapia a mediazione corporea e biosistemica con la dott.ssa Francesca Santarelli.

Per tre anni ho collaborato con l'Istituto delle Materie e delle Forme Inconsapevoli svolgendo laboratori di pittura per i pazienti dell' Ex Ospedale Psichiatrico di Quarto (Genova) con la dott.ssa Margherita Levo Rosenberg.

Dopo l'anno di tirocinio mi sono iscritta alla scuola di Psicoterapia dell'AMISI (L'Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi) di Milano e mi sono specializzata in psicoterapia ipnotica Ericksoniana. Nel frattempo ho seguito 3 anni di formazione in sessuologia con il prof. Jane Yves Des Jardins (Professore alla Facoltà di Sessuologia dell'Université du Quebec a Montreal) e ho seguito la formazione in PNL umanistica Integrata con il dott. Mauro Scardovelli.

### **Quali difficoltà hai incontrato?**

Tutte queste attività le ho fatte lavorando come ricercatrice, l'idea iniziale era quella di, raggiunti i titoli, andare in pensione con il lavoro di ricerca e svolgere il lavoro di psicoterapeuta perché il mio ideale sarebbe stato quello di avere un reddito di base e poi potermi permettere di seguire una decina di pazienti, avendo lo spazio emotivo e la capacità di accogliere a pieno un numero limitato di pazienti.

Purtroppo la riforma delle pensioni con il pubblico impiego mi ha impedito di attuare questo sogno.

### **Di cosa ti sei occupata? E attualmente di cosa ti occupi?**

In questo momento come ricercatrice del CNR mi occupo di Intelligenza Artificiale, sono interessata a fare modelli del Growing up. Sono interessata a quel momento creativo dell'apprendimento in cui "emerge" un insight, una ristrutturazione della conoscenza acquisita, grazie alla quale, cose apprese precedentemente possono essere utilizzate per apprendere cose nuove. Per fare questo sono utili entrambe le competenze: di ingegnere, esperta di teoria del caos, e di psicologa. Sono coinvolta in alcuni progetti di ricerca finanziati dalla CEE.

Seguo tirocini di neolaureati in psicologia per la facoltà di Torino e i tirocini dell'AMISI per i genovesi.

Tengo corsi di formazione sulla comunicazione e di PNL Umanistica Integrata.

Sono formatrice per la scuola ALEPH di Counseling riconosciuta dalla S.I.Co.

### **Quali gratificazioni ti ha dato e ti dà questo lavoro?**

In questo momento la mia ricerca è un po' meno arida, nel senso che non faccio solo modelli matematici, finì a loro stessi, ma cerco meccanismi capaci di spiegare i nostri processi mentali. Inoltre il rapporto con i tirocinanti, soprattutto quello con quelli dell'AMISI mi permette di avere un contatto vivace con il mondo della clinica.

### **Quali letture o testi significativi consiglieresti?**

Dipende dal settore che si vuole considerare:

Mauro Scardovelli: "Subpersonalità e crescita dell'Io", Ed. Borla - Roma (2000)

Stephen J. GTuastello: "Managing Emergent Phenomena" Lawrence Erlbaum Associates, Pub. - London (2002)

Mauro Scardovelli - Roberto Ghiozzi: "La musica nel passaggio luminoso", Borla, Roma (2003).

**Marco Arscone**

### **Recensioni**

#### **Per gli psicologi e non solo: l'esperienza italiana dei percorsi di formazione nazionale per le adozioni internazionali**

Questa breve sintesi, rivolta in particolare ai colleghi psicologi dell'Ordine della Liguria, fa riferimento alla recente uscita di un articolo pubblicato sulla rivista Politiche sociali e servizi (1) nell'ambito di un numero monografico su "Famiglia, adozione e servizi: verso la definizione di un patto adottivo", ed all'uscita del primo volume di una nuova collana della Commissione per le adozioni internazionali da me curato (2) .

L'articolo sintetizza l'esperienza di formazione nazionale nel suo insieme, così come si è sviluppata in particolare nel 2001 e nel 2002 con oltre venti attività seminariali, mentre il volume, dopo alcuni interventi di carattere generale che documentano i principali filoni del lavoro formativo sul versante organizzativo, psicologico e socio-culturale, approfondisce gli aspetti giuridici con interventi dei massimi esperti nazionali sull'argomento e con un linguaggio ed un impianto appositamente studiato per non giuristi. In questo, credo, risieda la principale originalità dell'opera.

Riunire infatti in un solo volume personaggi e studiosi di area giuridica, in particolare minorile, quali Lamberto Sacchetti, Melita Cavallo, Piercarlo Pazè, Franco Occhiogrosso, Paolo Morozzo della Rocca e Leonardo Lenti, per non citare che alcuni fra i principali, rappresenta un indubbio valore aggiunto.

La conduzione di queste attività formative nazionali in qualità di responsabile, che continua tuttora sul versante internazionale con un percorso di formazione formatori che ha condotto anche alcuni colleghi della nostra regione in Bielorussia, Bulgaria, Romania ed Ungheria, è successiva all'analoga esperienza formativa nazionale per l'applicazione della L. 285/97 sull'infanzia e l'adolescenza (3) condotta fra il 1998 ed il 2001 e rappresenta una sorta di continuum, un'interessante esperienza di collaborazione con colleghi psicologi (4),

operatori dei servizi territoriali, dirigenti e funzionari, giudici onorari e togati di tutte le regioni d'Italia.

Dal punto di vista formativo e per quanto concerne le dimensioni identitarie, le esperienze condotte sembrano aver consentito di acquisire, almeno in parte, un'identità collettiva da parte di operatori, funzionari e dirigenti costretti in gran parte per il passato ad operare in situazioni poco valorizzate e di forte isolamento: un'identità collettiva che potremmo definire allo stato nascente, che per crescere necessita di andare al di là sia delle derive burocratiche, caratterizzate da un tecnicismo professionale usato in modo difensivo e talvolta riscontrabile nella pubblica amministrazione, sia del trasporto altruistico e di un apporto culturale fortemente autocentrato che non favorisce una piena integrazione degli enti autorizzati, soggetto centrale nel mondo delle adozioni internazionali.

Ma veniamo ad alcuni cenni al contesto complessivo dell'iniziativa.

L'attività formativa nazionale per le adozioni internazionali è stata promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali, unitamente a numerose altre iniziative di indagine, di informazione e di pubblicizzazione.

L'Istituto degli Innocenti di Firenze ha svolto, mediante apposite convenzioni, una importante funzione di supporto tecnico e realizzativo.

In modo analogo a quanto accaduto per il percorso di applicazione della L. 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza, come già accennato, anche il tema delle adozioni internazionali ha coinvolto sul territorio nazionale, in particolare nell'ambito delle attività formative realizzate, diverse centinaia di operatori con differenti appartenenze istituzionali.

I principali soggetti del nuovo percorso adottivo tracciato dalla L. 476/98 in applicazione della Convenzione dell'Aja ratificata dall'Italia nel 2000 provengono infatti dalle Regioni e dai Servizi territoriali, dagli Enti autorizzati e dai Tribunali per i Minorenni.

La centralità del bambino, il valore del principio di sussidiarietà, la necessità di un maggiore sviluppo degli interventi di cooperazione internazionale e l'importanza della dimensione multiculturale ed interculturale sono indicazioni valide per il pieno raggiungimento dei principi contenuti nella Convenzione dell'Aja ma costituiscono anche altrettanti nodi strutturali che hanno attraversato le attività formative promosse a livello nazionale nel corso di questi ultimi due anni.

Quali siano stati i risultati raggiunti, quali le cose riuscite o migliorabili, quali le prospettive possibili per un percorso che appare comunque in divenire, toccherà forse analizzarlo costantemente 'in corso d'opera'.

Il pensiero con il quale ho concluso lo stesso articolo citato, va ai partecipanti alle attività formative che in uno degli ultimi seminari svolti hanno segnalato come la legge 476 stia piacendo; è un'osservazione particolare ed interessante ad un tempo, che fa trasparire l'impegno ma anche il piacere, il sentirsi parte di uno sforzo collettivo senza perdere il significato ed il valore del proprio apporto personale, ritrovando possibili vicinanze ed interessi comuni che sostituiscono gradatamente conflittualità esplicite e latenti, incomprensioni e diffidenze diffuse fino a poco tempo fa.

Ed uno degli apporti significativi di tale percorso formativo credo stia nel contenere e consentire spazi di pensiero e di elaborazione che sollevano dalle emergenze quotidiane.

In tal senso questa esperienza formativa può anche rappresentare un contributo importante per avere adulti consapevoli e professionalmente preparati, che aiutino altri adulti ad essere consapevoli dell'impegno e della scelta adottiva, per rendere finalmente concreto e praticabile il "superiore interesse del bambino" nelle adozioni internazionali.

**Giorgio Macario**  
Formatore, psicologo e consulente

- 1) G. Macario, Percorsi di formazione nazionale per le adozioni internazionali: l'esperienza italiana, in Politiche sociali e servizi, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano, n.1 gennaio-giugno 2003, pag. 51-60.
- 2) G. Macario (a cura di), Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi – Aspetti giuridici e percorsi formativi, collana della Commissione per le adozioni internazionali Vol.1, Istituto degli Innocenti, Firenze 2003, pagg. 374.  
Per chi fosse interessato il volume è richiedibile presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze.
- 3) L'esperienza della formazione 285 è documentata in due volumi dei Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, e più precisamente:  
G. Macario (a cura di), Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi, Quaderno n. 15, Istituto degli Innocenti, Firenze 2000;  
G. Macario (a cura di), La formazione nazionale interregionale fra la legge 285/97 e la legge 451/97, Quaderno n. 20, Istituto degli Innocenti, Firenze 2002.
- 4) A titolo di esempio, il gruppo degli psicologi nell'ambito delle attività formative per le adozioni internazionali è stato il più numeroso con oltre il 34% dei circa 1.000 partecipanti complessivi, seguito dagli assistenti sociali al 30%.

## **Il cineforum del Dottor Freud**

Venerdì 16 Aprile, presso una nota Libreria di Genova, Ignazio Senatore ha presentato il suo nuovo libro intitolato **"Il cineforum del Dottor Freud"**, edito dal Centro Scientifico Editore. Cento "piccoli" film, seppelliti dalla polvere e caduti troppo precocemente nell'oblio. Pellicole che ti entrano dritto nel cuore e che ti lasciano senza respiro. Registi "minori" a cui nessuno dedica retrospettive ma che hanno fatto grande la Storia del Cinema. Cineasti ribelli, irregolari, clandestini che sapevano/sanno muovere la macchina da presa con tocco sapiente, ruvido ed essenziale. Film dello star-system hollywoodiano riproposti per "decongestionare" lo sguardo dello spettatore. Percorsi filmografici, Maestri del cinema che ci regalano alcune riflessioni e frasi "cult" da rimandare a memoria nella nostra mente. Infine, interviste a registi e personaggi del cinema: Agosti, Battiato, Brass, Faenza, Fox, Mezzogiorno, Orlando, Ozpetek. Un viaggio nel mondo del cinema, appassionante ed appassionato. Un volume variegato e sofisticato, che ama le deconnessioni (non a caso il titolo del volume rimanda a Freud e la foto in copertina ad Jung) e che non può mancare nello scaffale di un vero "cinéphile". Un libro da leggere con gli occhi chiusi, ricco di suggestioni e di "atmosfera sognanti" e che non sarebbe dispiaciuto al dottor Freud.

## ***I gruppi di lavoro della Società Ligure di Psicologia***

Presso L'Ordine sono attivi dei gruppi di studio e confronto organizzati dalla Società Ligure di Psicologia.

I gruppi si riuniscono generalmente presso la sede dell'Ordine e sono aperti agli iscritti, ai tirocinanti, agli studenti e ad altre professionalità coinvolte.

## **SOCIETÀ LIGURE DI PSICOLOGIA**

Già Sezione regionale della S.I.Ps.



VIA G. D'Annunzio, 2/53 - 16121 Genova

## **Incontro del gruppo di lavoro sulla psicologia giuridica**

Il giorno **19 maggio 2004** alle ore 20,30, presso la sede dell'Ordine (Via XX Settembre 37/5, Genova), si terrà un incontro del gruppo di lavoro di Psicologia Giuridica.

Relazionerà la dott.ssa Anna Berardi, Psicologa, Psicoterapeuta - Dipartimento di Salute Mentale ASL3 Genovese, sul tema:

"Le nuove manifestazioni del disagio psichico. Riflessioni e comunicazioni tra diverse professionalità".

## **Cinema e psicologia**

*L'articolo seguente è tratto dal sito [www.cinemaepsicoanalisi.com](http://www.cinemaepsicoanalisi.com) e pubblicato nel numero del 2 Aprile 2004 della rivista **Vivere Sani & belli**.*

"**Cineterapia**" di Laura de Laurentiis con la consulenza del dottor Ignazio Senatore, psichiatra dell'Università Federico II di Napoli.

Cineterapia, cioè cura attraverso la visione dei film. E' l'intuizione dello psicoterapeuta statunitense Gary Salomon secondo cui numerosi disturbi della sfera psichica possono se non guarire, almeno essere controllati e attenuati grazie al cinema o anche a una semplice cassetta o un DVD. La cineterapia è un fenomeno squisitamente americano, che da qualche tempo sta incuriosendo anche gli specialisti italiani, che invitano però alla cautela: di certo andare al cinema non può essere considerata la panacea di tutti i mali della mente. E' vero anche però che quando il morale è a terra o ci si sente confusi si può ottenere un qualche aiuto da un film, soprattutto nel fortunato caso in cui proponga situazioni di vita in cui è possibile riconoscersi.

### **LA RELAZIONE TRA CINEMA E PSICHE**

I film possono produrre sull'adulto le stesse reazioni che le fiabe suscitano nei bambini. Questo è il loro segreto, il motivo per cui possono rivelarsi in qualche modo benefici per la sfera psico-emotiva. Nelle persone ricettive, che cioè non erigono un muro tra se stesse e lo schermo e, più a monte, tra se stesse e le emozioni possono agire in vari modi. Possono stimolare la creatività e la capacità di sognare, possono esorcizzare certe paure profonde, possono indurre a riflettere su se stessi o sul tipo di rapporto istaurato con le persone care, possono ricordare con grande chiarezza la distinzione tra il bene e il male, il giusto e l'ingiusto. Come fanno le fiabe con i bambini, i film toccano la sfera emotiva, suscitando ricordi, suggerendo di immedesimarsi nell'eroe di turno, per poi provare le sue stesse sensazioni intense, vuoi di dolore, vuoi di felicità. I film possono scuotere e accompagnare in una dimensione staccata da quella reale, dove può diventare più facile sia analizzare se stessi sia prendere in considerazione il punto di vista degli altri, acquisendo una maggiore apertura nei confronti del mondo esterno. In più, il cinema presenta problemi in cui è possibile identificarsi, aiutando in questo modo a comprendere che non si è gli unici nel mondo alle prese con situazioni intricate o eventi condizionati dalla sfortuna. Suggerisce inoltre soluzioni che magari erano sfuggite, propone modelli di comportamento a cui è

possibile ispirarsi per migliorare il proprio modo di essere e a volte, addirittura, fornisce spunti per agire, per prendere iniziative che possono modificare positivamente la vita.

#### LA GIUSTA DISTANZA DALLE EMOZIONI

Esplorare le proprie emozioni è un modo per continuare a crescere, per proseguire nel proprio cammino di evoluzione individuale. E' anche uno dei mezzi utilizzati in psicoterapia per aiutare la persona a ritrovare il suo equilibrio interiore. Ma farlo non è così semplice: molto spesso le proprie emozioni fanno paura o generano una sofferenza intollerabile che impedisce di analizzarle a fondo. Il valore terapeutico dei film sta soprattutto nell'opportunità che offrono in rapporto alle emozioni che suscitano. Immedesimandosi o, addirittura, identificandosi nel protagonista di un film si ha modo di provare tutta una gamma di sensazioni di grande valore sotto il profilo emotivo ma mai così intense da destabilizzare. Si riesce cioè a mantenere dalle emozioni, che si provano a mano a mano che la trama si snoda, una distanza che consente di assaporarle senza esserne travolti.

#### QUALI FILM SONO TERAPEUTICI

Gary Salomon, lo psicoterapeuta americano che per primo ha parlato dei film come veri e propri strumenti terapeutici, si è spinto anche oltre, indicando quali titoli possono essere più efficaci in relazione ai vari disturbi della sfera psichica. Per fare un esempio, Alien potrebbe essere adatto per le persone ipocondriache, che pur essendo assolutamente sane vivono nella perenne convinzione di essere ammalate. Invece, non è così automatico né che un certo film produca vantaggi su una determinata malattia, né che uno stesso film possa risultare benefico su qualsiasi spettatore. Qualsiasi film, anche il più frivolo, o il meno impegnato o il più modesto sotto il profilo artistico può, in linea teorica, aiutare a stare meglio. Così come il film più coinvolgente e ben realizzato può fare molto per qualcuno e nulla per qualcun altro. Tutto dipende non già dalla pellicola ma da come, in modo assolutamente personale, ciascuno vi reagisce. Un film, qualunque esso sia, svolge un'azione vantaggiosa per la psiche quando riesce a scuotere l'emotività dello spettatore, inducendolo a immedesimarsi nei protagonisti o, comunque, a prendere le distanze dalla realtà fino al punto da entrare in uno stato di rilassamento che può consentirgli di recuperare energie mentali. L'esempio più significativo è dato dai film in cartoni animati che propongono fiabe classiche (per esempio, Biancaneve o la Bella addormentata nel bosco). Ci sono adulti su cui la loro visione produce un potente effetto antistress, mentre ce ne sono altri su cui suscitano solo noia e insofferenza. Nel primo caso evidentemente riescono a risvegliare la parte rimasta bambina racchiusa in ogni adulto, determinando così un effetto rigenerante, nel secondo invece non riescono a esercitare questo potere: tutto dipende dalla reattività di chi li guarda.

#### I FILM CHE FANNO RIDERE

L'idea che un film possa giovare alla salute non è comunque di oggi. Da uno studio condotto diversi anni fa negli Stati Uniti era emerso che la visione di un film comico alza la soglia del dolore. In particolare, la ricerca aveva messo in evidenza che può essere di giovamento in caso di frattura, per alleviare l'indolenzimento delle ossa. Ma non c'è da stupirsi: le scene buffe, strappando una o più risate, distolgono l'attenzione dal dolore. L'opportunità di dimenticare per un attimo la zona del corpo dolente, ridimensiona il fastidio avvertito, che invece si amplifica quando ci si concentra su di esso.

#### LA SOMIGLIANZA CON L'IPNOSI TERAPEUTICA

La visione di un film che emoziona e induce a una riflessione su se stessi e sulla propria vita può essere in qualche modo equiparata a uno stato di coscienza modificata, simile a quello indotto da una seduta di ipnosi terapeutica. Si tratta di una metodica che da tempo gode dell'avvallo della scienza e che, ovviamente, non va affatto confusa con i rituali

ipnotici messi in scena in Tv per fare spettacolo. Detta anche visualizzazione guidata, permette di raggiungere uno stato di rilassamento profondo a cui si accede abbandonandosi alle parole del terapeuta, che fa da guida in un percorso immaginario detto "metafora". Durante l'ipnosi la persona si viene a trovare, appunto, in uno stato di coscienza modificato, che consente di entrare in contatto con l'inconscio, che è la parte del sé in cui si trovano la fantasia, le emozioni, i ricordi legati all'infanzia, nonché, a detta degli specialisti che si occupano di ipnosi, tutte le risorse interiori che possono trasformarsi in strumenti preziosi per superare qualsiasi disagio o squilibrio della sfera psico-emotivo. Cinema e ipnosi terapeutica: il raffronto è forse possibile, visto che nel corso di una seduta di ipnosi il terapeuta porge al paziente una fiaba in cui immedesimarsi. Anche i film sono fiabe, che innescano processi di identificazione che possono in qualche modo favorire una maggiore conoscenza di sé, da cui può derivare un miglioramento della qualità della vita.

## **Bacheca**

### **Consiglio Nazionale Ordine Degli Psicologi II Congresso degli Psicologi Italiani La Professione dello Psicologo: Norme di Tutela, Libero Mercato ed Etica Professionale**

**20 – 21 – 22 maggio 2004** Hotel Via Turati, 171 00185 **Roma**

Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi Via G. B. Vico, 29 - 00196 Roma Tel. +39 06 3203141 Fax +39 06 3220076 [www.psy.it](http://www.psy.it)

**Segreteria Scientifica:** Pietro Angelo Sardi, Claudio Tonzar, Giuseppe Luigi Palma, Ugo Romualdi, Tito Zorzi, Tullio Garau, Sergio Cassella.

**Segreteria Tecnico - Scientifica :** Barbara Summo.

**Segreteria Organizzativa :** Mariantonia Angiò - Segreteria CNOP & Ega – Professional Congress Organisers Viale Tiziano 19 – 00196 Roma Tel. +39 06 328121 Fax +39 06 3240143 - +39 06 3222006 E-mail: [psy2004@ega.it](mailto:psy2004@ega.it) [www.ega.it](http://www.ega.it)

Evento in corso di Accreditamento ECM

Programma

#### **Giovedì 20 Maggio**

14.0 Registrazione dei partecipanti

15.00 Gli Psicologi per le Professioni - Pierangelo Sardi, Presidente CNOP Saluti autorità ed invitati: On. Rocco Buttiglione Ministro delle Politiche Comunitarie, On. Antonio Guidi Sottosegretario alla Salute, On. Stefania Prestigiacomo Ministro per le Pari Opportunità, Maria Grazia Siliquini Sottosegretario al MIUR, Michele Vietti Sottosegretario alla Giustizia On. Giuliano Amato, On. Rosy Bindi, On. Luigi Giacco, On. Pierluigi Mantini, On. Stefano Zappalà Raffaele Sirica (CUP), Adrien Bedossa (CEPLIS), Maurizio De Tilla (ADEPP), Demetrio Houllis (ENPAP), Giuseppe Lupoi (COLAP), Giacomo Stella (CONSILP), Isabella Stoppani (ALP)

15.45 Apertura lavori

Emanuele Morozzo della Rocca Presidente Ordine del Lazio

Tito Zorzi Coordinatore Commissione Cultura CNOP

16.0 Norme di tutela, libero mercato ed etica professionale - Mirella Giannini

16.45 Tavola rotonda I Gli Psicologi per le Professioni: norme di tutela, libero mercato ed etica professionale - Pierangelo Sardi (chairman), Robert Bergonzi (discussant)

Ingrid Lunt (EFPA), Fulvio Giardina (CdS), Antonio Maria Leozappa, Mario Ardizzone (Cultura E Professione), Rolando Ciofi (MOPI), Stefano Crispino (SIPAP), Valeria La Via (Progetto Risorse), Antonio Lo Iacono (SIPs), Mario Sellini (AUIPI)

### **Venerdì 21 Maggio**

9.00 L'identità e la costruzione di una epistemologia comune - Renzo Carli

9.45 La professione di psicologo: rappresentazione sociale e nuove articolazioni della professione - Guido Sarchielli

10.30 La formazione dello psicologo: formazione di base, formazione specialistica - Giuseppe Vallar

11.15 Coffee break

11.45 La formazione continua, l'accreditamento e la qualità - Lamberto Pressato

12.30 La deontologia: verso una revisione del Codice Deontologico - Erminio Gius Intervallo

15.00 Tavola rotonda II L'identità e la costruzione di una epistemologia comune

Lucia Gatti (chairman), Sergio Cassella (discussant)

Camilla Albini Bravo, Maria Armezzani, Nino Dazzi, Donata Francescato, Marco Inghilleri, Assad Marhaba, Dario Romano, Antonio Telesca, Alberto Turolla In parallelo - Tavola rotonda III

La professione di psicologo: rappresentazione sociale e nuove articolazioni della professione

Ugo Romualdi (chairman), Tullio Garau (discussant)

On. Antonio Guidi, Giuseppe Bontempo, Glauco Ceccarelli, Marco Cecchini, Sergio Colombi, Marco Depolo, Max Dorfer, Raffaele Felaco, Franco Fraccaroli, Francesco Tristano In parallelo - Tavola rotonda IV

La formazione dello psicologo: formazione di base, formazione specialistica

Patrizia La Porta (chairman), Laura Recrosio (discussant)

Leonardo Ancona, Francesco Avallone, Maria Cristina Caselli, Walter Gerbino, Remo Job, Paolo Michielin, Rappresentante Associazione Studenti

17.0 Coffee Break

17.30 Ripresa tavole rotonde – Interventi e dibattito

### **Sabato 22 Maggio**

9.00 Tavola rotonda

Formazione continua, accreditamento, qualità e buona pratica professionale: la check-list sull'accreditamento degli psicologi predisposta dal Consiglio Nazionale

Alfredo Verde (chairman), Giuseppe Luigi Palma (discussant)

Catina Balotta, Paolo Franchini, Maurizio Micozzi, Luigi Ranzato (SIPSOT), Imma Tomay, Vito Tummino, Marialori Zaccaria, Alberto Zucconi (CNSP) In parallelo - Tavola rotonda VI

La deontologia: verso una revisione del Codice Deontologico

Ida Silvana Zanoni (chairman), Fulvio Frati (discussant)

Renato Di Giovanni, Catello Parmentola, Maria Laura Veronese, Comitato Etico EFPA

11.00 Coffee break

11.30 Ripresa tavole rotonde – Interventi e dibattito

Intervallo

15.00 In plenaria - L'identità dello psicologo tra formazione ed esercizio professionale

Emanuele Morozzo della Rocca (chairman), Claudio Tonzar (discussant)

17.00 questionario di verifica dell'apprendimento

## **Seminario all'Ordine: un modello di formazione psicoanalitica ed un modello del processo psicoterapico.**

L'Ordine degli Psicologi della Liguria, in collaborazione con l'**ASP** (Associazione di Studi Psicoanalitici) di Milano organizza un seminario di studio che si terrà **presso la sede dell'Ordine sabato 15 maggio 2004** dalle ore 9,15 alle ore 13,00.

Il Seminario si propone di presentare e discutere due temi: un modello di formazione psicoanalitica ed un modello del processo psicoterapico.

Ne verranno illustrati i fondamenti e le prospettive e, con l'aiuto di materiale clinico relativo ai costrutti di enactment, intersoggettività, riconoscimento e cambiamento, si proporrà la discussione e si stimolerà il confronto con i modelli teorico-clinici di riferimento dei partecipanti.

Il programma è il seguente:

Ore 9.15 : La formazione interminabile. Teresa Corsi Piacentini, Past President A.S.P. Ore

9.40 : Paziente e terapeuta: relazione, interpretazione, azione Gianna Pesce, Socia A.S.P.

Ore 10.10 : Discussione

Ore 10.40 : Intervallo

Ore 11.00 : Intersoggettività e processo psicoterapico: dall'Infant-Research alla cura Daniela Maggioni, Presidente A.S.P.

Ore 12.15: Discussione

Chi desidera partecipare può telefonare alla segreteria dell'Ordine (tel. 010.541225), nei consueti orari di apertura al pubblico. E' previsto un numero massimo di 40 partecipanti, secondo l'ordine di iscrizione.

## **Annunci**

Cercasi stanza ad uso esclusivo in studio con altri colleghi zona S. Fruttuoso/S. Martino/C.so Sardegna. Nadia Finocchiaro Tel347 7235099

Newsletter

## **Redazione**

Marco Arscone

Carola Falco

Daniela Ratti

## **Direttore responsabile**

Silvia Olivotto

redazione@ordinepsicologiliguria.it

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 13 del 7 marzo 2001

Dato alle stampe **10 Maggio 2004**

Ordine degli Psicologi della Liguria

Via XX Settembre 37/5

16121 Genova

tel. 010 541225  
Fax 010 541228